

cimitero X piuttosto che loculo nel cimitero Y; custodia delle ceneri in casa (ma in casa dell'uno o dell'altro?!); dispersione nell'ambiente; trasformazione delle ceneri in diamanti, ecc. E' nota l'evoluzione della posizione ufficiale della Chiesa cattolica in materia, ma resta una questione che è sia antropologica che teologica: **di chi è il corpo che noi siamo?** E' completamente nostro? E' dei familiari? Ci viene donato dal concepimento? Di certo è inseparabile dalla nostra identità. E' creazione di Dio, indisponibile ad un uso senza limiti; faremo dunque di tutto affinché **un corpo rimanga tale**, pur nella inevitabile decomposizione; e che rimanga nel **luogo deputato** alla custodia dei corpi defunti, raggiungibile da chi vuole visitarli.

Per noi discepoli di Gesù il riferimento primo ed ultimo resta Lui, Parola di Dio incarnata. La Parola scritta (in particolare i Vangeli) resta la luce che illumina ogni questione, anche quelle relative alla morte e alla vita.

L'intento di queste righe non è giudicare o valutare le persone circa la maggiore o minore vicinanza all'annuncio di Gesù sulla vita e sulla morte; vogliamo, però, **puntare ad una maggiore profondità dei gesti e delle parole, che svelano le intenzioni**, anche quelle meno consapevoli, sicuri che – come ci fa recitare il Credo – la nostra carne sarà fatta risorgere.

Ormai da qualche tempo la comunità cristiana si sta interrogando su **come accompagnare in modo più fraterno coloro che attraversano il tempo del lutto**. Sarebbe bello organizzare un gruppo di persone che – con tatto e qualche competenza – si avvicinino ai familiari del defunto per far sentire una presenza fraterna e per aiutarli in qualche loro necessità; e poi celebrare bene le esequie e la tumulazione del corpo o delle ceneri.

Offriremo dei modi semplici per **condividere nella carità** il ricordo dei nostri cari defunti.

E intanto attendiamo con speranza l'azione sorprendente di Dio Trinità, Dio della Vita!

don Marco

“Credo la risurrezione della carne” “Aspetto la vita del mondo che verrà”

a cura di don Marco Paleari

Insieme porgiamo occhi e orecchie alle **parole** che diciamo e ai **gesti** che compiamo quando incontriamo gli eventi di morte o quando mettiamo a tema la morte dei nostri cari. Dai gesti e dalle parole si coglie molto di **ciò di cui siamo convinti nel profondo**, al di là delle formalità e delle espressioni di circostanza.

1. La questione di fondo: **chi ci sta vicino si accorge che noi crediamo nella risurrezione dei morti?** C'è una palpabile differenza nel vivere il lutto tra chi crede in Gesù Cristo e chi non crede in Lui? Pur condividendo la medesima umanità e il medesimo tempo, **c'è una originalità cristiana nell'approccio alla vita e alla morte.**

2. Le parole che udiamo e quelle che diciamo. Le espressioni udite nel tempo del lutto sono spesso banali, imbarazzanti o fuorvianti... purtroppo. E' vero, ci troviamo di fronte all'enigma decisivo circa il senso del vivere e pare che non ci vengano le parole adatte o che dobbiamo proteggere con pudore la nostra intimità... però **non bisognerebbe coinvolgere il Signore Iddio in interpretazioni inaccettabili perché inconciliabili con la Sacra Scrittura:** “Dio chiama i più bravi”; “Dio ha voluto così”; “Dio vi manda una prova”; “Signore, non giudicarci come meriteremmo per le nostre colpe”; “Signore, non scenda la tua giusta ira sui tuoi figli colpevoli”...

Anche tante espressioni che sembrerebbero “neutre”, a volte tradiscono la Buona Notizia del Vangelo: “E' andato in cielo”; “E' mancato all'affetto dei suoi cari”; “Bella cerimonia!”...

Vi sono tanti modi per manifestare il proprio dolore e il proprio disorientamento di fronte alla morte; quando questi sentimenti riescono ad affiorare alle labbra, sentiamo parole note in vari contesti: “Rimarrai sempre nei nostri cuori”; “Non ti

dimenticheremo mai”; “Lasci un vuoto immenso”. E’ importante ricordare che non è stata questa **l’esperienza testimoniata dai primi discepoli di Gesù: il Signore è risorto** proprio mentre loro non avrebbero voluto ricordarlo crocifisso; è il Vivente a tutti gli effetti e non è rimasto “solo” nel loro ricordo; è il Risorto che può essere toccato e che mangia con i suoi amici; ha mandato lo Spirito Santo e non ha lasciato nessun vuoto.

3. I gesti. Abbiamo già detto che le reazioni nel tempo del lutto sono molteplici e disparate e anche le azioni dipendono da tanti fattori: il carattere personale, le abitudini culturali, il momento che si sta attraversando...

Anche le esequie sono un evento che accade nella vita, un evento importante, mai comune. E **di fronte agli accadimenti speciali, reagiamo in modalità che tendiamo a ripetere**: chi è un organizzatore tenderà a dedicare energie ad approntare la parte burocratica; chi è particolarmente sensibile si lascerà conquistare dalla parte affettiva; chi ha molta cura della immagine metterà in primo piano gli elementi ragguardevoli; chi è abituato a pregare andrà alla ricerca dei brani biblici più eloquenti e dei canti più adatti; chi ha delle risorse economiche... in non pochi casi le spende per il funerale.

Da tempo immemorabile si ripete l’adagio: **“Non fiori, ma opere di bene”**... eppure ancora preferiamo la via quasi esclusiva del mazzo di fiori e non la condivisione delle nostre risorse con chi beneficerebbe del ricordo fraterno del defunto, prolungato nella vita concreta di uomini e donne sollevate per qualche istante dal *pressing* del bisogno.

Potrà apparire *politically incorrect* fare una approssimata rassegna di questi stili, ma ci aiuta a dare concretezza alla domanda: **in quale esito della vita terrena crede chi compie certe scelte celebrative?** Siamo convinti che le nostre decisioni non siano neutre rispetto ad un modo di intendere Dio, di pensare al valore dell’uomo e della donna, al vivere in società.

4. La scelta del rito. Spesso si parte dalla convinzione che chi è nato in Italia non possa non dirsi cristiano e non pochi cristiani hanno

ricevuto una formazione tale per cui “bisogna” celebrare le esequie (e le esequie nella messa).

Alcuni familiari non saprebbero dire molto della religiosità del defunto; altri sanno bene della scelta di non vivere con la Chiesa e nella Chiesa (almeno nei suoi elementi visibili: la preghiera personale, la liturgia, la lettura dei vangeli, la vita comunitaria); **la maggior parte vede le esequie come un momento “che male non fa” e che “non richiede granché” come coinvolgimento**; come la quasi totalità dei cristiani, anche coloro che assistono ai funerali sono convinti che si tratti di azioni fatte dal prete e da chi sta attorno all’altare (sacrista, cantori), azioni con un loro inizio e una loro fine a prescindere da ciò che pensano, dicono, credono i presenti.

Nel rispetto della scelta in vita del defunto/a e dei familiari che hanno richiesto le esequie cristiane, **c’è la possibilità di celebrare il funerale nella messa** (con la consacrazione e la distribuzione del sacramento della Eucarestia) **oppure senza la messa** (senza la consacrazione e la distribuzione del sacramento della Eucarestia). Certamente – come in tutte le cose – “con” è diverso da “senza”, ma questo non significa un disvalore o un valore minore: si tratta sempre di preghiera della Chiesa, di liturgia ufficiale della comunità, prevista nei suoi libri rituali.

L’invito di Gesù è chiaro nella sua disarmante semplicità: **“Prendete e mangiate, questo è il mio corpo”**. Se è vero che nessuno può essere obbligato a mangiare il Corpo eucaristico di Gesù (e nemmeno vogliamo che una persona si senta in dovere di compierlo in nome del defunto o come buona usanza verso i parenti), è evidente la “stranezza” di far risuonare le parole dell’Ultima Cena di Gesù davanti ad una **assemblea che si mostra indifferente e impermeabile a questo invito**. Resta vero che nessuno di noi sarà mai del tutto consapevole del Dono che Dio Padre offre a noi (il Dono che è suo Figlio Gesù!), ma per riscoprire questo Dono si deve ripartire dall’**annuncio della** Parola che lo rivela.

5. La cura dei resti mortali. A volte un uso distorto delle “ultime volontà del defunto” circa la destinazione del suo corpo **suscita divisioni** tra chi rimane su questa terra: cremazione o sepoltura; loculo in alto o loculo in basso; meglio in terra comune presso il